

Torre Melissa (KR), loc. Valle di Case

Storia delle ricerche (2007-2011).

Nel territorio di Melissa (KR), in località Valle di Casa di Torre Melissa il 6 e 7 giugno 2007 i Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale Calabria, nell'ambito di attività di indagine tese alla tutela del patrimonio archeologico della Regione, individuarono resti pertinenti ad un edificio monumentale emersi durante i lavori di scasso propedeutici alla costruzione di un edificio privato. In questo primo intervento, si recuperarono dalla terra di risulta diversi elementi riferibili a colonne, fregi, trabeazione e al crepidoma di una struttura monumentale di età ellenistica.

A seguito di ciò si è svolta dapprima una campagna documentaria sui manufatti architettonici di particolare pregio storico-archeologico, curata dagli architetti Vozza e Vitti, su incarico dell'allora Soprintendente ai beni archeologici della Calabria dott. P.G. Guzzo, e quindi una campagna di scavo estensiva per la verifica della consistenza archeologica del sito, di grande rilevanza per le dinamiche dell'occupazione di quest'area della Calabria ionica, a cerniera tra la Sibaritide e la Crotoniatide nelle fasi di frequentazione greca prima, italica e romana poi.



VEDUTA DALL'ALTO DELL'AREA DELL'INTERVENTO

Tale campagna fu finanziata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sui Fondi ordinari 2009, per l'approfondimento delle indagini archeologiche.

I lavori, realizzati tra il 2010 ed il 2011, vista l'entità delle risorse disponibili, hanno indagato solo una porzione della superficie di ingombro del nuovo fabbricato residenziale (poco più di 400 mq),

incentrandosi essenzialmente sull'area già scavata dallo sbancamento del 2007. E ciò per appurare l'ampiezza e il grado di conservazione di stratificazioni ed eventuali strutture archeologiche, laddove, prima che si fermassero i lavori con il conseguente sequestro dell'area di cantiere, era stato steso un livello di calcestruzzo di 10-20 cm.

I risultati sono stati superiori alle aspettative. Infatti, asportando lo strato in cui era presente il calcestruzzo nel settore centrale e nord-occidentale, oltre ad identificare la presenza di due tombe ad incinerazione (tomba 1 e tomba 2), erano evidenti numerosi strati di crollo e, seppure superficialmente intaccati, consistenti lacerti di strutture murarie *in situ*, tra cui alcuni blocchi squadrati, probabilmente riconducibili al crepidoma/stilobate di un edificio monumentale,



FRAMMENTO DI TRABEAZIONE DORICA DECORATA CON TRIGLIFI E METOPA CIECA.

denominata Edificio A, per il quale non sono emersi appigli stratigrafici che permettano di precisare la funzione né tantomeno la cronologia del primo impianto. I muri che lo costituiscono sono realizzati con ciottoli e pietre fluviali di piccola e media pezzatura, posti in opera a secco, e solo raramente risultano allettati con malta di terra. Il lato lungo della struttura si pone sull'asse est-ovest; nella sua interezza per il momento si individua il solo lato breve orientale (lunghezza m. 13,65, spessore m. 0,80), mentre il muro meridionale si segue per un breve tratto, in quanto coperto da strati di crollo. Sul lato settentrionale l'Edificio A presenta due setti murari paralleli di cui il più esterno, stratigraficamente più recente, sembrerebbe un raddoppio posto a rinforzo del primo.

Internamente, oltre ad un muro pertinente ad una fase precedente ancora da indagare, si trovano due ambienti che sono stati adattati, in età ellenistica, per rifunzionalizzare l'edificio per nuovi scopi. L'ambiente 2, la cella più interna, presenta i muri intonacati ed affrescati in rosso. Nell'Ambiente 1, nei terreni di riempimento percolati al suo interno, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di statue fittili di cavalli e guerrieri, ma anche *applique* in terracotta (grifi, leoni, etc.), che rimandano a produzioni tarantine della seconda metà del IV sec. a. C., forse applicati alle pareti. L'uso di questi

elementi decorativi, che trova confronti puntuali con i materiali rinvenuti nella tomba a camera di Laos o nelle tombe a camera tarantine, fa ipotizzare che l'Edificio A di Torre Melissa, in questo periodo, avesse funzione funeraria, costituendo la più monumentale delle tombe italiche ad oggi rinvenute nel Bruzio, con doppia cella, secondo lo schema proprio delle coeve tombe macedoni. Ma, non avendo raggiunto i livelli pavimentali, solo con nuove campagne di scavo si potranno avere informazioni più puntuali riguardo all'utilizzo ed alla destinazione d'uso dei due ambienti. Dal materiale finora recuperato la struttura si data entro i decenni finali del IV sec. a. C. e verosimilmente doveva ospitare un personaggio di rango elevato della comunità Brettia dell'entità cantonale che faceva capo alla vicina città di Petelia.



A sud dell'edificio A sono state individuate altre due tombe di età ellenistica. Nell'angolo Sud orientale dell'area, immediatamente a ridosso della sezione meridionale, è stata scavata una struttura rettangolare (m. 3,90 x 2,35) disposta in senso Nord Sud (**Struttura 2**). Saccheggiata in antico, la struttura deve essere probabilmente ricondotta ad una tomba a camera. Fra la ceramica si segnalano un piede ad anello pertinente ad un vaso in ceramica a vernice nera e un orlo di anfora greco-italica che, in base ad una osservazione preliminare, consentono di fissare una datazione all'età ellenistica. Non sono stati individuati resti osteologici, per cui si ipotizza che il defunto fosse stato cremato e deposto in una qualche urna cineraria probabilmente prelevata unitamente alla restante parte del corredo saccheggiato.

Una seconda tomba (**tomba 2**) ad incinerazione indiretta è stata rinvenuta poco più ad ovest. Costituita da una fossa terragna, al suo interno, sono stati recuperati sette vasi in ceramica a vernice nera tra cui si segnalano: un *askòs*, una *kylix*, un *guttus*, una coppa baccellata con piccolo piede, una lucerna e, infine, un coppa su piede. I materiali datano tra la fine del IV e la metà del III sec. a. C.. A ovest della tomba sono state rintracciati i resti relativi al rogo di combustione.



Da tutti questi elementi si può affermare che il sito in età ellenistica trovasse una destinazione funeraria.

Riguardo all'edificio monumentale, nella campagna di scavo 2011 è stato possibile solo constatare la sua parziale perimetrazione, l'angolo nord-occidentale, all'interno della grande fossa formatasi in seguito allo scasso del 2007. Appena a nord di esso, non intaccata dallo scasso, si conserva buona parte di una colonna, rinvenuta in crollo. La regolare disposizione dei rocchi e la loro connessione fa ipotizzare un crollo simultaneo, dovuto ad un evento sismico probabilmente verificatosi entro la fine del II sec. a. C.



In seguito all'evento sismico il sito viene abbandonato e nel terreno alluvionale che ricopre la colonna in crollo, in età romana, (tra i decenni finali del I sec. a. C. e gli inizi del I sec. d. C.) si impianta una tomba alla cappuccina, in cui si rinviene un'olla contenente le ossa combuste di un infante.

Posteriormente al sisma va anche collocato il riuso dell'Ambiente 2 nell'Edificio A, dove si rintraccia una deposizione multipla e simultanea di 14 individui di varia età e di entrambi i sessi probabilmente legata ad eventi catastrofici, forse un'epidemia. Purtroppo non sono stati recuperati elementi datanti e solo future analisi al carbonio 14 potranno dare dati più precisi.

I lavori di scavo realizzati permisero la messa in luce soltanto delle creste murarie di una esigua porzione di ciò che è presente, pertanto, in attesa del prosieguo dei lavori, tutte le evidenze antiche furono ricoperte, per proteggerle soprattutto dagli agenti atmosferici.

Fu anche realizzata una recinzione provvisoria, che delimita l'area, nello spirito della conservazione e del rispetto del luogo e per la sua messa in sicurezza.

L'area dove insistono i resti antichi (part. n. 974 del fg. di mappa n. 12 del Comune di Melissa) è stata vincolata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con Decreto della Direzione per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria n.143 del 04/12/2007.

Successivamente, con Decreto della Direzione per i Beni Culturali e Paesaggistici della Calabria n.122 dell' 08/05/2014, i resti archeologici rinvenuti sono passati di proprietà del Demanio.



Per poter continuare le ricerche e provvedere alle prime opere di restauro sono necessari € 4000.000,00 con i quali ci si propone, per quanto possibile, di definire integralmente la pianta, le fasi dell'edificio A e gli elementi strutturali, così da poter studiare le metodologie migliori che ne consentissero la conservazione, e l'individuazione di ulteriori stratificazioni diacroniche e/o sincroniche.

L'archeologo

Dott.ssa Maria Grazia Aisa

A handwritten signature in blue ink, likely belonging to Maria Grazia Aisa, the archaeologist mentioned in the text.